



L'ARENA DI POLA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologio lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento in c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Censori miopi

Troppi, in verità, sono coloro che rivestendosi nei paludamenti di puri democratici si sono messi a fare i censori, se non addirittura gli accusatori, nei confronti delle manifestazioni triestine contro l'introduzione del bilinguismo. Secondo queste vestali della democrazia e dell'antifascismo, tutto quanto esprime il sentimento di protesta dei triestini è minacciato se non già ferito dalla tracotante e assurda pretesa slava, non è il prodotto di una consapevole valutazione del pericolo che essa reca nel proprio seno, ma sibbene l'effetto dei permanenti rigurgiti fascisti che sarebbero sempre latenti e vivi in quella città. Fino a che questa affermazione provenga dalla parte slava, lo si può capire in quanto serve a fornire un'antidoto a un argomento di polemica. Ma che a ripeterlo siano degli italiani, ciò si appalesa estremamente grave. Ed è bene che noi si insista su questa nostra idea e se ne dimostri la fondatezza, non solo per difendere la piena legittimità dell'insurrezione dei triestini contro la minacciosa introduzione del bilinguismo, ma soprattutto per provare che se a Trieste c'è qualcosa da condannare in fatto di intolleranza, di sciovinismo e di nazionalismo provocatore, la ricerca non va fatta fra la maggioranza italiana, ma fra quella parte turbolenta della minoranza slava che largamente foraggiata dalla Jugoslavia, sta non da ieri, ma da anni a fomentare l'odio razziale, l'odio antitaliano e contro le istituzioni e gli ordinamenti del nostro paese.

A questo riguardo vorremmo prima una riflessione agli approdati e faciloni esponenti della Democrazia massiccia in Italia che si danno da fare nella parte di avvocati d'ufficio in difesa dei diritti della minoranza slovena, se mai hanno letto e seguito la campagna propagandistica e aizzatrice che la stampa di quella parte conduce senza limiti di termini e senza il minimo rispetto verso i ben più sacrosanti diritti della stragrande maggioranza italiana. Lo slogan «fuori gli esuli» dal territorio triestino verso la «terra slovena» rappresenta forse una prova di riguardo e di considerazione umana verso i cittadini italiani che hanno doppiamente diritto, come appunto i profughi cacciati dalle loro case sotto la pressione dell'invasore slavo, di stabilirsi nella regione della quale hanno del resto fatto sempre parte? Questa diffusione del odio verso gli italiani non soltanto di origine istriana, ma di ogni altra parte della nostra penisola, questa ricorrente affermazione della «slovenità» del territorio di Trieste, sono forse dimostrazioni della buona volontà di voler contribuire alla pacifica convivenza fra i due gruppi etnici? Eppure tutto questo e di assai peggio si registra nella propaganda nazionalistica slovena addirittura entro il nostro territorio, ma finora non c'è stato alcun barbagliando dei tanti che oggi strillano contro il teppismo e lo sciovinismo scoperti ridicolmente alle origini delle manifestazioni triestine, a prendere posizione ad a protestare contro tali evidenti e documentate provocazioni del nazionalismo sloveno. O che forse la nostra Democrazia è arrivata a tal punto di smidollamento politico e nazionale da non saper più nemmeno distinguere gli italiani animati dal desiderio di servire gli interessi della propria patria, dai nemici che da sempre, e non da oggi, hanno tramato ai suoi danni? Come possono valutarsi nel nostro paese coloro che mentre da una parte pretendono di essere o di apparire italiani solleciti verso gli interessi della propria patria, dall'altra mortificano quello spirito nazionale che a Trieste si ribella contro una minaccia alla propria integrità e alla propria necessaria esistenza? Spirito che non deve essere veduto e giudicato attraverso lei, sia pur clamorose manifestazioni di piazza sugli eccessi delle quali si può anche non consentire, ma visto invece attraverso gli ideali e gli scopi che esso serve e dai quali trae il proprio alimento. E' lo spirito nato secoli prima che il fascismo nascesse, è lo spirito di legittima reazio-

INTERVENTO DELL'UNIONE ISTRIANA PRESSO IL MINISTRO DEGLI ESTERI

Sempre negati in Zona B i diritti fondamentali dell'uomo

Appello per la costituzione di un Comitato di vigilanza nazionale contro i pericoli insiti nel «memorandum»

Trieste, febbraio 27. Si è svolta il 17 febbraio l'assemblea del Consiglio Generale dell'Unione degli Istriani e dei Consigli Direttivi delle Famiglie ed Associazioni aderenti. Presiedeva l'assemblea l'avv. Lino Sardos Albertini, il quale ha innanzitutto illustrato l'azione svolta dall'Unione contro la attuazione del bilinguismo in questa zona, preannunciato nella nota lettera del Ministro degli Esteri Segni diretta all'on. Bologna. In particolare egli ha posto in rilievo come l'attuazione del cosiddetto bilinguismo, notoriamente non necessario all'esiguità minoranza slava, che perfettamente conosce la lingua italiana, è richiesta solo da chi ha interesse ad avvelenare i rapporti fra le collettività italiana e slava, al fine di mantenere le due collettività sul piede di guerra e di evitare la loro pacifica convivenza. Ha rilevato ancora l'assurdità delle pretese jugoslave di attuare il Memorandum nella parte che prevede il cosiddetto bilinguismo, quando la stessa Jugoslavia non ha mantenuto i suoi impegni di attuare in Zona B nemmeno i diritti fondamentali dell'uomo.

Ha sottoposto quindi la opportunità che l'Unione presenti a nome degli Istriani formale reclamo per tale gravissima inadempienza jugoslava, alla Commissione italo-jugoslava che si riunirà a Roma il 20 febbraio andante. Dopo ampia discussione, alla quale hanno partecipato numerosi intervenuti, è stata all'unanimità approvata l'azione svolta dalla Giunta esecutiva. E' stata inoltre decisa la presentazione del seguente reclamo che è stato subito comunicato telegraficamente al Ministero degli Esteri:

«L'Unione degli Istriani, a nome degli istriani che essa democraticamente rappresenta, i quali hanno dovuto abbandonare la Zona B già destinata a costituire il Territorio Libero di Trieste in causa della mancata attuazione in detta Zona dei principi sanciti nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo adottata dall'assemblea generale delle Nazioni Unite in data 10 dicembre 1948, nonché a nome degli italiani rimasti in Zona B i quali non possono manifestare liberamente la loro volontà e la loro i-

ALLORA NON SI POTEVA PARLARE DI PROVOCAZIONI FASCISTE

Già nel 1894 l'Istria insorse contro il bilinguismo

Nobili frasi di un proclama: «Non permetteremo che il preteso diritto slavo sulle nostre città venga dall'Austria imposto e da noi avanguardia d'Italia subito»

Trascuriamo di occuparci della montatura vittimistica inscenata dai comacchianti organi e organetti sloveni e jugoslavi sulle dimostrazioni verificatesi a Trieste contro la ventata introduzione del bilinguismo, visto che da quella parte è di regola colgere ogni preteso per ricamarvi intorno speculazioni politiche per tirare l'acqua al mulino del nazionalismo slavo che se ha avuto bandiera, non ha mancato cambiato i suoi antichi programmi. Ma non altrettanto possiamo dire di quei partiti e fonti di stampa italiani, a parte i comunisti rimasti sempre sulla linea del maggio 1945, che avendo dato corda agli emissari dello slavismo col definire «fasciste e scioviniste» le dimostrazioni dei triestini, hanno dimostrato quantomeno due cose: la prima, che le loro critiche ed il loro modo di comportarsi servono egregiamente a profitto del nazionalismo e dello sciovinismo sloveno sempre vivi a Trieste; la seconda, di essere profondamente ignoranti della storia dei rapporti fra slavi e italiani nella Venezia Giulia. Infatti se tale storia la conoscessero, avrebbero capito ed appreso che assai prima che il fascismo nascesse, dimostrazioni del genere di quelle avvenute qualche settimana fa a Trieste ed esattamente per i medesimi motivi, avvennero anche in Istria, ben 67 anni fa. Allora il fascismo era un fenomeno politico, sconosciuto ove gli odierni antifascisti non giudicassero fascismo tutte le manifestazioni del vecchio e patriottico irredentismo nel quale caso non si salverebbe dalla loro stolida condanna tutta la lotta condotta quantomeno da cent'anni a questa parte per realizzare l'unità nazionale d'Italia. Tuttavia senza il fascismo e senza alzamenti di sorta, ma unicamente sotto la spinta della necessità di difendersi contro l'aggressiva politica slava, gli italiani dell'Istria avvertirono nel lontano 1894 la minaccia che avrebbe rappresentato per la conservazione dell'italianità dell'Istria, l'introduzione del bilinguismo. Allora tale minaccia era orlata e spinta avanti dal governo austriaco e questo ricordo induce a tristi riflessioni di fronte agli odierni propositi attribuiti al governo di Roma di voler ripetere la medesima violenza contro le tradizioni ed il diritto di Trieste che si oppongono all'introduzione del bilinguismo.

Ma dal momento che la storia deve pur servire a quel che serve, liberare una protesta

MINACCE E PERICOLI DELL'ORA

Non pacifica competizione ma logoramento psicologico

La manovra di aggiramento dell'occidente da parte del comunismo internazionale che persegue il sistema di attizzare in ogni parte focolai di piccole guerre

Quando si parla di pericolo di minaccia di guerra globale, tale eventualità può essere configurata soltanto nella prospettiva di uno scontro frontale fra le due maggiori potenze del mondo: Stati Uniti da una parte, Russia dall'altra. Il che è fin troppo ovvio per dover darne la spiegazione. Quindi è perciò si può fondatamente ritenere che una guerra simile è abbastanza lontana nel tempo in dipendenza quantomeno di due ragioni: primo, perché gli Stati Uniti non saranno mai essi ad attaccare; secondo, perché se anche, in ipotesi, la Russia avesse un'idea del genere, ne verrebbe immediatamente scongiurata dalle prevedibili conseguenze cui andrebbe inevitabilmente incontro. E che di queste conseguenze al Cremlino si siano resi ormai persuasi, lo si capisce dalla nuova via scelta in questi ultimi recentissimi anni dal comunismo internazionale per la prosecuzione della propria politica aggressiva anticapitalista e che lo vede impegnato nello svolgimento di una manovra di logoramento e contemporaneamente di avvilimento dello schieramento avversario. Il che non sarebbe avvenuto qualora a Mosca non si fossero convinti che l'Europa è chiusa, militarmente e politicamente, ad ogni ulteriore avanzata del comunismo, avendo in più alle proprie spalle la formidabile e vigilante potenza statunitense pronta a scattare alle prime vellite aggressive sovietiche. Con ciò si spiega la ragione per la quale Kruscev, abbandonando l'Europa come campo di azione diretta della propria politica guerrafondaia, ha puntato invece e contemporaneamente su diverse posizioni periferiche rispetto al mondo formato dai paesi associati nella comunità atlantica, con una strategia che in termine militare si usa definire manovra di accerchiamento e di avvolgimento. Dall'estremo Oriente all'Africa e fino allo stesso emisfero americano, vedi Cuba, egli ha esteso e sta estendendo la ricerca di posizioni

MINACCE E PERICOLI DELL'ORA

Non pacifica competizione ma logoramento psicologico

La manovra di aggiramento dell'occidente da parte del comunismo internazionale che persegue il sistema di attizzare in ogni parte focolai di piccole guerre

da parte degli Stati Uniti coi suoi alleati dall'altra.

Si viene con ciò a ingrandire quella prova di forza e di resistenza fra i due blocchi che Kruscev, con evidente intenzione, ha definito «specifica competizione» tra comunismo e capitalismo, ma che in fatto e in realtà di pacifico altro non rivela che la constatazione logica che se ne ricava: cioè la determinazione della Russia di manovrare e usare il comunismo internazionale in tutti i campi e latitudini, con ogni mezzo e con qualsiasi scusa, per attizzare il mondo libero, metterlo in difficoltà, costringerlo ad una condizione di costante allarme e mobilitazione, spingerlo insomma a logorarsi in una permanente tensione che a lungo andare fermenterebbe crisi di ogni genere: non solo politiche, ma anche e inevitabilmente economiche e sociali. Perciò è da prevedere che l'attuale fase storica del mondo sarà caratterizzata dai susseguirsi, nei prossimi anni, di quelle esplosioni rivoluzionarie che la Russia continuerà ad attizzare nei vari continenti, dovunque essa troverà il terreno e le condizioni favorevoli per farlo. Non ne andrà esente l'Oriente, ne sarà teatro principale l'Africa, ma nemmeno l'emisfero americano ne verrà risparmiato. Col vantaggio in più, per la Russia, di poter contare nell'interno degli stessi paesi liberi democratici sulle proprie quinte colonne più o meno attive e forti, rappresentate dai partiti comunisti.

La situazione che in conseguenza ne deriva per il mondo libero non è affatto tranquilla e rassicurante. Se commisurata al potenziale effettivo militare ed economico di cui dispone, la forza del mondo libero potrebbe presentare un motivo di garanzia e di sicurezza per la propria sopravvivenza contro l'aggressione comunista; ma questa forza trova proprio nella democrazia che ne dovrebbe essere difesa, l'origine della sua debolezza. Potrebbe sembrare un paradosso questa contraddizione, ma in ef-

ASTERISCHI

Le Famiglie Istriane stanno svolgendo a Trieste una attività sempre intensa e proficua, con prospettive di sviluppo di largo respiro. Auspicato formulato da più parti è che le Famiglie allarghino il loro intervento, onde abbracciare anche le comunità viventi fuori Trieste. Ciò è già avvenuto in occasione di alcuni raduni. Ma si vorrebbe ora qualche cosa di più stabile e continuo. Le Famiglie cioè potrebbero ricercare il collegamento attraverso delegati o corrispondenti per un'aggiornata iniziale e per lo studio delle ulteriori possibilità organizzative.

Sui problemi associativi, in relazione al dibattito intorno all'ANVGD, molti si sbarrano a dire che tutto va bene: l'organizzazione è efficiente, la struttura è vitale. Si tratta soltanto di trovare il finanziamento. Ma una interdizione c'è. Le statistiche hanno rilevato che oltre 200.000 sono stati i profughi dalla Venezia Giulia e da Zara, i decessi, emarginazioni dimenticate, fiammole pari al 75 per cento; dovrebbe restare una disponibilità attiva di 50 mila persone. Tra queste non se ne possono trovare diecimila nella possibilità di sacrificare in media cento lire al mese?

Qui si ricollega il problema dell'efficienza organizzativa. E se dovessimo essere certi che tutto il possibile è stato fatto, con esito negativo, e che meglio di così non si potrebbe fare, allora le conclusioni da trarre dovrebbero essere estremamente realistiche, anche se spiacevoli.

Si osserva che quasi sempre, nelle riunioni dei rappresentanti degli esuli, ricorrono gli stessi nomi. La continuità va bene, ma anche un certo rinnovamento sarebbe utile e valido.

Rapporti sempre più stretti fra PSI e titismo

Trieste, febbraio 27. Ci chiediamo preoccupati perché Tito faccia la corte ai comunisti. Vediamo giorno per giorno i rapporti fra il PSI ed il partito titino farsi sempre più stretti. Durante l'ultima campagna elettorale per le amministrative, radio Capodistria ha fatto propaganda per il superamento di quei pregiudizi e di quelle remore che pongono la democrazia, rispetto al comunismo, in stato di immobilità e di inferiorità. Perché se si vuole affrontare seriamente il comunismo dovunque si presenti con la sua minaccia distruttiva e mortale, occorre per primo essere pronti all'interno dei paesi democratici e contrastarlo con ogni mezzo rappresentando il nemico più pericoloso. La Russia e tutti i suoi satelliti, in nome della pretesa democrazia popolare, hanno radicalmente distrutti tutti i propri avversari politici e anche soltanto ritenuti tali. La posta oggi in gioco nella lotta in corso fra oriente ed occidente è sufficientemente grave per non giustificare la necessità di predisporre gli strumenti per l'adozione di analogia misura di difesa in seno alla democrazia libera non appena il caso lo richiedesse.

Il che è quanto di più sempre più attratto dal gruppo dei neutrali. Non facciamo illusioni. Un governo italiano di centro-sinistra sarebbe inevitabilmente pilotato dai nemici, in quanto la sinistra democristiana, sindacalisti, basisti e parte dei dorotei, sarebbe loro succube per tema di essere tacciati di scarsa sensibilità sociale. Ed i nemici ruoterebbero sempre più nel campo di Tito. Già adesso le tesi di politica estera del PSI espresse sull'Avanti!, al Parlamento e dai suoi deputati nelle commissioni parlamentari, concordano in pieno con quelle jugoslave.

Tito è l'uomo dei piani a grande linee, che si effettua a grande distanza. Semina oggi per raccogliere abbondantemente fra cinque, fra dieci anni. Ce lo dimostra tutta la sua azione militare e diplomatica degli anni dopo il 1941. Le colonne lanciate nel 1945 verso Gorizia per precedere i Russi, verso Trieste per precedere gli Alleati, rendono evidente la sua tempestività. Anche i suoi viaggi a bordo della baleniera «Galeb» nelle acque asiatiche ed africane sono stati fatti con una rara previsione dell'avvenire e con un tatticismo perfetto. Egli deve avere de-

destinata a rimanere documento glorioso della storia dell'irredentismo in Austria. Tre giorni dopo, mentre le proteste si susseguono da ogni parte, a Pirano la tabella con la scritta puramente italiana esistente da anni sulla facciata del Palazzo di Giustizia viene fatta levare per ordine dell'autorità giudiziaria. La piazza si riempie di cittadini indignati, volonstassi che mandano in frantumi le finestre del Giudizio distrettuale e nemmeno il precipitoso arrivo dei gendarmi riesce ad intimidire la folla, che anzi riesce a sopraffare in certi momenti i tutori dell'ordine. Ad un certo punto i gendarmi minacciano di far fuoco sui dimostranti; tra l'enorme folla allora si fanno largo ed avanzano le donne coi bimbi in braccio gridando «mazene pur, ma s'civai no volemo diventari».

Il giorno seguente a questa fiera manifestazione di popolazione arriva a Pirano una nave da guerra accolta da tutta la popolazione al canto dell'Inno della Lega Nazionale, seguito da grida «no ve volemo». Sbarcati, i soldati si dispongono in quadrato e gli ordini di spianare i fucili è stato impartito quando fra la sua apparizione il podestà Frangiamore, alla cui autorità si deve se viene evitata una carneficina. Nonostante la minaccia della bomba, in una manifestazione si fa sempre più minacciosa: l'Austria la più energica resistenza. Il proclama si conclude col seguente monito: «Voi non permetterete che l'insulto a danno nostro e della Patria venga consumato; voi non permetterete che il preteso diritto slavo sulle nostre città venga dall'Austria imposto e da noi, avanguardia d'Italia, subito».

Ognuno è conscio della delicatezza di difendere il diritto al patrimonio nazionale contro soprusi e provocazioni, ed il 14 ottobre ha iniziato una vera e propria rivolta. Nelle prime ore della mattinata una folla imponente gremisce piazza Tartini, a Pirano, improvvisando una fervida manifestazione dinanzi al Palazzo di città e acclamando all'insurrezione italiana dell'Istria. Poco dopo si forma un lungo corteo che sfilava attraverso le vie della cittadina al canto dell'Inno della Lega Nazionale: «Viva Dante il gran maestro - dell'italica favella - della lingua la più bella - che dall'Alpe echeggia al mar». Nel pomeriggio si riunisce il Consiglio comunale, presieduto dal Podestà Frangiamore, nobile figura di istriano e di patriota, per deliberare un'energica protesta.

Segue in VI pag.

PORTACARTE GORIZIANO

La quarantottesca «Guardia Nazionale»

Gli sconvolgimenti politici, verso la fine della prima metà del secolo diciannovesimo, che dovevano modificare i sistemi metternichiani nell'impero e regno austro-ungarico, diedero motivo, fra altro, alla creazione di una «Guardia nazionale» anche nella città nostra, già nota all'autorità austriaca per la democrazia di ventisei patrioti, politicamente sospetti, al tempo in cui era comandante del Corpo d'armata dell'Isonzo il rovente maresciallo barone Lodovico de Welden.

Un poeta concittadino, il dott. Moisè Gentili (1827-92), si era rivolto agli «amici italiani» cantando in dolci versi il primo giorno della «Costituzione» (15 marzo 1848), rivolgendosi al pensiero all'italiana mia dei spigionati accenti ed al pontefice Pio IX, che fece sorgere la speranza d'essere spuntato il «benedetto» giorno della libertà.

Attratti dalle convincenti parole, parecchi s'iscrissero a quell'unione armata per difendere i diritti costituzionali e mantenere il buon ordine e la sicurezza. N'era stato nominato suo capo il conte Giacomo Mels-Colloredo, ed a borgomastro (sindaco) Antonio Bujatti.

Dopo quasi due mesi e mezzo, dalla nomina di «Deputato» di quell'istituzione, Carlo Favetti (1819-92) rassegnava le proprie dimissioni accompagnandole con la seguente istanza: «Alla Guardia nazionale di Gorizia.

Alorché, dopo gli avvenimenti di Marzo corrette volontarj nell'armi in difesa dell'ordine, e della libertà costituzionale vi accorgete ben presto che la «Guardia nazionale» potentissima garanzia di tutti gli altri diritti quando sia diretta in modo corrispondente al suo scopo, non doveva rimanere abbandonata all'arbitrio di un «solo».

Per ciò nel giorno 4, Aprile sceglievansi da voi nove individui, che provvedessero agli affari di organizzazione, e di amministrazione; epperò i sottoscritti superbi d'esser dalla vostra fiducia annoverati tra i Deputati hanno accettato l'onorevole, ma difficile carico coll'intenzione di dedicare tutte le loro cognizioni e forze, acciò sulla base dell'unione, e dell'uguaglianza di tutti i membri della Guardia senza distinzione di caste si dirigesse quella efficacemente al vero suo scopo.

ed omnesso fin'ora dal Comandante. Se sia regolare il modo con cui vennero tenute dal Comandante le riunioni per l'elezione delle cariche, se tutti quelli che avevano diritto di votare sieno stati chiamati, se le nomine sieno bene riuscite, se sia stato fatto quello che poteva farsi finora per l'armamento, ed equipaggiamento, per lo sviluppo della forza materiale e morale della Guardia, e se finalmente l'onore del corpo e la sua posizione legale sia stata sempre debitamente conservata e rappresentata — voi stessi saprete giudicare, ora che l'esperienza di tre mesi gravi di avvenimenti vi apprese sufficientemente a distinguere gli animi vostri, e del pubblico bene dagli ambiziosi ed egoisti, ora che le elezioni per la Dieta Imperiale di Vienna vi chiariscono quanto capitale sieno necessarie perché una nomina possa dirsi veramente l'espressione del voto generale, e nella convocazione stabilita dal Comandante con Ordine del giorno 14. per la ventura Domenica 18. corrente Giugno saprete decidere sulla validità delle misure prese dal Comandante senza l'intervento della Deputazione, e sui futuri rapporti dell'uno coll'altro i quali, se dovessero rimanere come finora, motiverebbero la sortita degli sottoscritti non solo dalla Deputazione ma dalla Guardia puranco, sortita che finora non viene da alcuna legge impedito.

Gorizia li 16. Giugno 1848. Cattarini, Abramo Reggioni. ... Il Favetti e qualche altro erano riusciti a cavarsela ed a prendere in giro la «Costituzione». Difatti l'ultimo giorno di carnevale del 1849 girò per le piazze un mascherato, che portava appiccicato sulle spalle un cartellino con la scritta: «Cui che varés ciatà par combinazion — In qualche busa la Costituzione — Che i paruti al Munizipi — Che paruti al chist Luminut cià par in regal — Parzè che jo la zerci za da un an —

Erano tutti noi «malaria» di allora, un percorso quasi obbligato quello di passare per il Ninfeo prima di raggiungere la «Riva». Arrivati presso quel basso e vetusto edificio che copre l'antica sorgente, un richiamo inevitabile ci attirava verso quelle sue strane finestre a mezzaluna, basse e quasi sempre immerse nell'ombra proiettata dai vecchi platani nodosi. Abbarbicati, con mani e piedi serrati sui puntuti ventagli dell'inferriate protettive, che sbarravano quelle finestre, curiosavamo attenti, quasi rapiti di poter seguire

lenti, silenziosi giri di uno dei tre maestosi volani che coronavano i possenti assi delle pompe a vapore di quell'acquedotto. Spettacolare ed attraente era ancora il poter osservare da vicino, che la macchina era a un passo dalla finestra, il continuo ronzare delle grosse teste a croce e degli stantuffi, silenziosamente, sui loro cuscinetti argentei uniti di appena un velo d'olio, dosato dagli oliatori di cristallo inaccoppiati di ottimi risplendenti come ori. Contemplavamo assorti le brevi corse delle aste agenti sui cricchi dentati e i tenui sbuffi di vapor acqueo sfuggente dalle trine flangiate dei cilindri e dei distributori, che subito si condensavano in perle d'acqua scivolavano dalle capaci ghiotte degli zoccoli. Il cilindro, enorme, pesante, della vecchia macchina era rallegrato dalla guaina antitermica racchiusa in una festosa cornice di dogherle brune, brillanti, manellate con cerchi di rame luminoso. Però i nostri sguardi curiosi e indagatori si spingevano lontano, più in là delle raggere lampeggianti e vorticoso momento la «Cisterza» — costruita dal Comune nel 1792 a fianco del Duomo, sull'area della scomparsa chiesa di S. Tomaso — e la «Fontana», sorgente naturale che sgorgava poco fuori le mura, nei pressi dell'Arena, potevano con larghezza supplire al bisogno d'acqua della città. Ma alla decisione di a-

datore il nostro porto alle occorrenze della Marina austriaca, seguì un immediato e notevole aumento della popolazione onde si rese subito necessaria la sistemazione idrica, sia per le esigenze della guarnigione, sia per quelle degli abitanti civili. Il Comune finanziariamente impossibilitato a provvedere agli accresciuti bisogni dell'alimentazione idrica, cedeva nel 1855 la «Fontana», i resti del ninfeo romano che la circondava, e tutto il terreno limitrofo alla Marina austriaca, che, sotto, col concorso del Governo, iniziava i lavori di assetto e apprestamento dell'impianto di un nuovo acquedotto. Questo, fondato sulla stessa sorgente che già i romani sistemarono chiamandola «Nymphæus», prese il nome di «Fonte Carolina Augusta» (1792-1873), moglie dell'imperatore Francesco I. Il progetto dell'impianto idrico comprendeva: la sistemazione della vasca alla polia sorgiva, costruendo sui resti — allora ancora visibili — del ninfeo romano un'opera muraria semicircolare, perfettamente stagna di m. 8 di diam. al fine di impedire la trapeolazione dell'acqua marina, nonostante la polia si trovasse già discosta dal mare per l'avvenuto interramento dell'insenatura antistante e trasformata poi in piazzale. La nuova vasca doveva venir protetta con un edificio sovrastante, destinato alle pompe e alle caldaie a va-

porre e per questo munito di cammini in muratura. Il progetto comprendeva ancora l'installazione di due pompe sulla vasca per la mandata dell'acqua al serbatoio detto «Castello» a quota 43 m. sul livello del mare; infine la collocazione delle reti di distribuzione per il convogliamento dell'acqua dal serbatoio verso i diversi settori entro e fuori delle mura cittadine. Appena iniziati questi lavori, per esigenze militari, furono montate sulla vasca della Fonte delle piccole pompe a vapore trasportabili che fornirono l'acqua allo Scoglio Olivi, dove già nel 1881 si varava il grande bacino galleggiante di legno (Balance-dock) che era costato cinque milioni di corone. Una condotta d'acqua era stata distesa anche lungo le mura per alimentare le prime officine dell'Arsenale sortite in Val del Buso. Nel 1881 il progetto era compiuto e finalmente i vecchi cittadini poterono usufruire dell'acqua della Carolina spillata dai rubinetti delle prime fontanelle pubbliche: la «Cristo» in «Piazzetta» e la «Pian dela Madona». Fu allora che, per accordi precedentemente stipulati, il Comune cominciò incassare sette carantini e mezzo (25 cent.) per ogni metro cubo d'acqua erogato dal serbatoio. Ma negli anni che seguirono venne insufficiente il consumo d'acqua salì oltre i 1200 m.c. giornalieri e le autorità della

Marina provvidero alla installazione di una terza pompa di una capacità d'erogazione doppia rispetto le prime. Nel 1876, la popolazione si era quadruplicata, e si dovette aggiungere un quarto gruppo di nuove pompe e di caldaie, per una capacità oraria di erogazione di 135 m.c. e per una potenza effettiva di 104 cav. vap. Tutto procedette bene fino al settembre del 1886 allorché si ebbero a manifestarsi alcuni casi di colera; sorsero allora dubbi sulla potabilità e purezza di quell'acqua che da tempo immemorabile sgorgava limpida e fresca dalla sorgente naturale del masso calcareo, posto a m. 225 sotto il livello del mare. Allora le fontanelle pubbliche vennero chiuse e manite di vecchi cartelli ammonitori: Acqua non potabile! Malgrado i liti e la mestizia di quei tristi giorni, l'innata allegria del popolo polesè trionfò e nacque quella canzone che noi ricordiamo ancora: L'acqua no se potabile — bevemo sempre vici.

Fu nell'anno 1890 che le autorità comunali e militari, preoccupate da una forte epidemia di tifo che si estese e mise centinaia di vittime, iniziarono la ricerca di altre sorgenti più copiose e di acqua più pura, dichiarando quella canzone che noi ricordiamo ancora: L'acqua della Fonte Carolina. A favorire l'acquaintamento il sorgere dei nuovi borghi dell'Arsenale (San Martino) sotto queste due colline di



LA PORTA PICCOLA A MONTONA

L'ACQUEDOTTO A POLA

Nel centenario della fonte «Carolina»,

L'impianto venne realizzato dalla Marina austriaca per il trasferimento delle forze militari dopo il 1848 da Venezia al porto istriano che da un borgo di 1100 abitanti si apprestava a divenire una piazzaforte in continua ascesa

calcare fessurato, che favorì l'infiltrazione dei rifiuti lordi, scorse la vena d'acqua che alimentava l'acquedotto Carolina. Questa antica è in breve la storia di quel nostro vecchio acquedotto; polia sorgente di nuove pompe e di caldaie, per una capacità oraria di erogazione di 135 m.c. e per una potenza effettiva di 104 cav. vap. Tutto procedette bene fino al settembre del 1886 allorché si ebbero a manifestarsi alcuni casi di colera; sorsero allora dubbi sulla potabilità e purezza di quell'acqua che da tempo immemorabile sgorgava limpida e fresca dalla sorgente naturale del masso calcareo, posto a m. 225 sotto il livello del mare. Allora le fontanelle pubbliche vennero chiuse e manite di vecchi cartelli ammonitori: Acqua non potabile! Malgrado i liti e la mestizia di quei tristi giorni, l'innata allegria del popolo polesè trionfò e nacque quella canzone che noi ricordiamo ancora: L'acqua no se potabile — bevemo sempre vici.

Fu nell'anno 1890 che le autorità comunali e militari, preoccupate da una forte epidemia di tifo che si estese e mise centinaia di vittime, iniziarono la ricerca di altre sorgenti più copiose e di acqua più pura, dichiarando quella canzone che noi ricordiamo ancora: L'acqua della Fonte Carolina. A favorire l'acquaintamento il sorgere dei nuovi borghi dell'Arsenale (San Martino) sotto queste due colline di

Sergio Zucconi

In ricordo di Mons. Labor

Sua Eminenza il Cardinale Patriarca di Venezia Urbani, ha recentemente deciso di intitolare una sala della Casa di villeggiatura del Seminario Patriarcale a San Vito di Cadore, al nome del defunto dott. Mons. Marcello Labor. Siamo lieti e nel contempo commossi per vedere così ricordato e onorato il nostro illustre conterraneo che particolarmente a Pola, negli anni della sua missione medica concepita e svolta nello spirito di vero apostolato, ha lasciato tanti esempi di una vita dedicata, nella luce della scienza, alle cure del corpo e delle anime, per cui Mons. Marcello Labor resta affidato alla memoria grata della immensa schiera dei suoi discepoli e riconoscenti ammiratori.

Venezian, Felice. Patriota triestino (1831-1908), capo del movimento irredentistico, oratore caldo e affascinante, fondatore della Lega Nazionale.

Venezian, Giacomo. Ardente patriota triestino, accorso volontario alla difesa della Repubblica romana, caduto combattendo al Vascello nel 1849.

Venezian, Giacomo. Giurista illustre e patriota triestino (1861-1915), cugino di Felice, fu professore di diritto civile all'Università di Bologna, autore d'importanti pubblicazioni giuridiche e fondatore della «Danica Alghieri». Malgrado l'età allo scoppio della guerra di Redazione, si arruolò volontario, partecipando alle prime azioni, e cadde combattendo sul Carso alla testa del suo battaglione. Medaglia d'argento alla memoria.

Venier, Bernardino Felice di Pirano, capitano di ventura al servizio di casa d'Austria, elevato al grado di barone d'Ungheria da Leopoldo I e iscritto a quella nobiltà da Giuseppe I.

Venier, Bernardo da Pirano, canonico di quella Collegiata nel 1487 fu eletto vescovo di Chioggia, dove morì, in tarda età nel 1535.

Venier, Mario. Meccanico triestino, nato nel 1897, volontario irredento, prese parte a varie azioni di guerra. Contrasse grave malattia sul Monte Nero e morì nella sua città ormai redenta nel marzo del 1919. Croce al merito di guerra.

Venier, Sebastiano. Comandante della flotta veneziana nella battaglia di Lepanto del 1571, in cui si distinsero combattendo contro i Turchi le galere istriane e dalmate, «La Leona» di Capodistria, la «San Nicolò» di Cherso, la «Cristo rescusato» di Veglia, la «San Giovanni» di Cherso, la «San Gregorio» di Sebenico, la «Donna» di Traù, la «San Girolamo» di Lesina, la «San Trifone» di Cattaro.

Ventura, Giorgio. Pittore zarino, artista operoso e facile di soggetti sacri, venne in Istria nel 1580 e vi dipinse pale d'altare.

Venturini, Domenico. Insegnante istriano, cultore di studi storici ed artistici regionali, fu tra i fondatori della rivista «Pagine Istriane» (1 serie) e pubblicò una guida storica di Capodistria. Altri studi pubblicò sulle famiglie capodistriane Gravisi, Tarsia e Bruti («Atti e Memorie» della Società di archeologia e storia patria) e sul periodo della dominazione francese in Istria. Scompare nel primo dopoguerra.

Venzano, Antonio. Dotto ecclesiastico e diplomatico dalmata di Sebenico (1504-1573) fu al servizio della corte d'Ungheria e compì difficili missioni nelle spinose relazioni coi Turchi. Per i suoi meriti, venne nominato arcivescovo di Strigonia e primate d'Ungheria, col titolo di vescovo di infante di cardinali; in questa veste incoronò nel 1572 Rodolfo col diadema imperiale.

Venzano, Fausto. Nipote del precedente, nato a Sebenico nel 1551 e morto a Venezia nel 1617. Fu uomo di varia cultura umanistica e tecnica, diplomatico e sacerdote, vescovo in partibus di Czanad. Ideò originali macchine utili che illustrò nella famosa opera «Machinae novae»; scrisse pure di storia della Dalmazia e fu autore d'un Dizionario piolgotina in 5 lingue.

Vezio, Perito industriale triestino nato nel 1914, patriota e sportivo (olimpionico della pallacanestro), arruolato nell'aviazione partecipò alla guerra di Spagna e alla seconda guerra mondiale meritandosi una medaglia di bronzo ed una d'argento. Cadde in un incidente di volo durante una missione in Africa Settentrionale (1942).

Vascon, Bruno di Capodistria, nato nel 1919 di famiglia popolana, chiese di passare nella Fanteria in Marina e partecipò ad azioni di guerra durante la scorta ai convogli sul caccia «Fulmine»; scomparve insieme alla nave in uno scontro con preponderanti forze nemiche.

Vattova, Giuseppe. Professore nato a Capodistria nel 1854, morto a Rovigno nel 1938. Valente cultore di studi storici e folcloristici, ha lasciato una importante raccolta di oltre 1000 proverbi istriani, pubblicata postuma dal figlio Aristocle. Questi è professore di biologia marina e ne dirige l'Istituto a Venezia, dopo aver lavorato in quello di Rovigno.

Vechel, Giuseppe. Studente triestino, nato nel 1896, volontario irredento, combatté sul Podgora, fu ferito a Iamiano e fatto prigioniero. Rimpiattato, rimase invalido e morì a Trieste il 2 settembre 1919. Croce al merito di guerra.

Vedova (Della), Michele da Gallesano (Pola), letterato istriano del '400, autore di un Lamento per la caduta di Costantinopoli (1453) incitante alla riconquista.

VEGLIA. La più vasta isola dell'Adriatico nel golfo del Quarnero, ricca di boschi e di colture, con oltre ventimila abitanti. Il capoluogo, Veglia, fu colonia greca e municipio romano; conserva importanti monumenti medievali, la cinta di mura, le torri e belle chiese con elementi paleocristiani: la cattedrale, la chiesa di S. Quirino, patrono della diocesi, la chiesa di S. Francesco. L'isola dopo una prima dedizione a Venezia, passò alla seconda dedizione a Venezia nel 1485. La cittadina, rimasta fedele a Venezia veneta, e conta circa 2000 abitanti rimasti in buona parte italiani, parlanti fino all'800 il dialetto antico romanzo (vegljeto o dalmatico).

Vegliani, Franco. Giornalista e scrittore fiuriano vivente, nella redazione del «Tempo» di Milano.

VENA. Monti che costituiscono una catena che si diparte dal Monte Maggiore verso Nord-Ovest attraversando la Garsia in tutta la sua lunghezza; finiscono presso S. Giovanni di Duino. Le cime più alte sono l'Alpe Grande (m. 1273), il Monte Aquila (m. 1102) e il Taiano (m. 1029).

Venanz, Giorgio. Sportivo triestino, pattinatore di fama mondiale più volte campione d'Italia e detentore dei due titoli mondiali sui 5000 e sui 10.000 metri su strada.

Venconio, Stefano. Maestro cesellatore e orafo di Zara, operoso alla fine del '500.

VENEZIA GIULIA. La più orientale delle Venezia, così denominata dall'Ascoli a significare la sua italianità geografica e linguistica. Si tra fra il Veneto (Friuli) e le Alpi Giulie, il Quarnero e il Golfo di Venezia. Comprende le quattro province di Gorizia, Trieste, Pola e Fiume con una superficie di 8842 Km² e quasi un milione d'abitanti. Quattro quinti della regione con le isole di Cherso e Lusino e la città di Zara fan parte dal dettato di pace del 1947 della Repubblica Jugoslava (repubbliche di Slovenia e Croazia).

Venezia, Golfo. Designava tutto il mare Adriatico nel periodo di egemonia veneziana, ora solo la parte settentrionale di questo mare tra la laguna e il capo Promontorio, estrema punta dell'Istria.

Venezia, Repubblica. La maggiore delle quattro repubbliche marine italiane, reasi indipendente dall'Impero bizantino tra il VI e il VII sec., estese il suo dominio su tutto l'Adriatico e il Levante e improntò delle sue istituzioni di vita pubblica e sociale le città italiane dell'Istria e della Dalmazia che le si sottrinsero e le rimasero fedeli fino alla sua caduta col trattato di Campoformido del Bonaparte e l'Austria (1797). I ricordi e i monumenti del suo governo restano incancellabili nelle tre Venezia e in Dalmazia.

Note d'arte

Un'o scultore umile Molti sono, tra i nuclei delle confessioni minori, gli evangelici a Trieste. Ed hanno il loro composito in alto, più sud del cattolico. Vi s'entra dopo aver suonato al vecchio portale, e compariva spesso lui, Carlo Hollan, lo scultore che era per famiglia tradizionalmente il custode di quel luogo triste, nonstante i fiori che egli stesso curava e gli uccelli che a migliaia modificano su quelle piante. Ci ricordiamo del periodo in cui prendeva parte alla Quadriennale di Torino, vincendovi la medaglia d'argento del Ministero della Pubblica Istruzione. Come

belle le critiche e quante speranze in lui riposte! Ma egli non aveva un gran coraggio, troppo facilmente si avviliava e, pur prendendo parte ad esposizioni locali e regionali, pur entrando alla Biennale di Venezia, rimase a far dire dai superficiali: «Quale miracolo era stato quello della Venere premiata a Torino?» Se n'è andato. Ma la Trieste artistica, la Trieste sempre dei propri valori, i visibili e i nascosti, ha l'anima in lutto per questa umile vita d'artista che sparisce. La Trieste di cui parlo è stata rappresentata ai funerali dal decano degli scultori, Ruggero Rovani.

Vaglieri, Dante. Archeologo triestino, emigrato politico nel Regno in seguito alle persecuzioni della Polizia austriaca, diresse il Museo Nazionale delle Terme e gli scavi di Ostia.

VALDARSA. Comune dell'interno dell'Istria con circa 2000 abitanti, alle pendici del Monte Maggiore, la cui popolazione parlava un dialetto rumeno.

Valdera, Alfonso di Capodistria, letterato ed erudito, stampò a Brescia nel 1571 due componimenti in ottava rima: *Gioco militare di virtù e Rappresentazione delle virtù morali*.

Valdera, Marconito di Capodistria, medico, filosofo e poeta amico del Santorio, il quale dopo la di lui morte pubblicò *Le epistole eroiche* di Ovidio tradotte dal Valdera (1604).

VALDINOVE. Villaggio della costa meridionale dalmata nel Canale di Calamatta.

Valent, Antonio, impiegato nato a Ronchi nel 1896, volontario irredento, combatté sui Col di Lana e ad Asia; fu tre volte ferito o, congedato col grado di capitano, morì nel 1925 in seguito alle ferite. Insignito di due croci al merito di guerra.

Valentinis, conte Marco di Pertole nel Friuli, nato nel 1869, rinunciò alla cittadinanza austriaca e s'arruolò nell'Esercito italiano. Combatté in Libia e nella prima guerra mondiale, meritandosi due medaglie al valore e raggiungendo il grado di tenente colonnello. Cadde il 28 giugno 1917 sul Monte Santo alla testa del suo reggimento. Ebbe pure la medaglia d'argento al valore.

Valerio, Alfonso. Patriota e avvocato triestino, eletto sindaco della città nelle combattute elezioni del 1909. Il consenso dei cittadini si rinnovò intorno a lui anche dopo la Redenzione; fu chiamato quindi al Senato del Regno.

Valerio, Federico di Pinquente, nato nel 1896, impiegato, volontario irredento arruolatosi nell'artiglieria, prese parte a varie azioni e fu promosso tenente. Ferito sul San Marco, morì all'Ospedale di Gorizia il 17 settembre 1916. Croce al merito di guerra.

Valerio, Italo di Pola, nato nel 1895, impiegato, volontario irredento, fu promosso per merito di guerra. Durante un'istruzione di lancio di bombe a mano, rimase ferito e morì all'ospedale di Roma il 22 dicembre 1916. Croce al merito di guerra.

Valerio, Silio, laureato in lettere, triestino, nato nel 1888, volontario irredento, combatté con eroismo e cadde ad Osavlia il 24 novembre 1915. Medaglia d'argento al valore.

VALLE D'ISTRIA. Comune già in provincia di Pola con circa 2500 abitanti, che parlavano ancora l'antico dialetto istriano. Il suo agro conserva tracce di monumenti romani e paleocristiani.

Valle (da), Andrea e Matteo. Scultori e architetti originari di Valle, attivi a Venezia e a Padova nel primo '500.

Valle, Giorgio. Eminente fisico triestino vivente, professore all'Università di Bologna e accademico dei Lincei.

Valle, Giovanni. Cartografo capodistriano nato nel 1872 e morto a Venezia nel 1819, rilevò la mappa di Padova ed eseguì le carte dell'Istria e della Dalmazia riproducendo pure immagini delle città e dei monumenti in nitidi disegni.

All'irredentismo adriatico la sua vasta operosità

Scrittore e polemista brillante, oratore pungente e satirico fondò nel secondo dopoguerra a Roma un Centro Studi dirigendone il battagliero Bollettino d'informazioni

RACCONTO IN TRE PUNTATE

IL DILEMMA

III

Mentre il capitano stava così angosciandosi, appoggiato al finestrino, si stava sul cortile, il finestrino scavato nella roccia e minito di doppia inferriata, forse per l'agitazione, forse per l'agitazione, esso capitano si appoggiò pesantemente al muro, e il muro in quel punto improvvisamente cedette di schianto, mandandolo a cadere scottocemente in mezzo a quelle tribù fiere e pittoresche. La sua caduta sorprese la gente accampata nel cortile, tutti quegli uomini si levarono in piedi, e, risonando il capitano, malgrado egli non indossasse in quel momento le insegne del grado e fosse piuttosto discinto e poco rappresentativo dell'autorità dello Stato, tutti quegli uomini si tolsero irrispettosamente il berretto, fecero largo intorno al caduto, alcuni di loro lo aiutarono ad alzarsi e lo fecero sedere su una catasta di tappeti turchi.

Il bravo uomo non credeva ai propri occhi, temeva di sognare, temeva che quella gente lo irridesse, prima di sbranarlo, ma dovette convincersi che il rispetto e la deferenza mostratigli erano sinceri, come dovette convincersi che quegli uomini non avevano alcuna intenzione di fargli del male. Anzi, uno di loro, il più anziano, prese a scusarsi e a chiedere perdono per avere occupato abusivamente il cortile, e assicurava che alla mattina, appena spuntata l'alba, tutti se ne sarebbero andati senza fargli nulla, e prometteva che il fatto non si sarebbe ripetuto mai.

Il capitano non capiva più niente, cercò di farsi spiegare, come mai fossero riusciti a occupare il forte, e quell'uomo anziano che gli aveva rivolto la parola spiegò come erano andate le cose, e spiegò tutto con un tono sommesso, come se si rendesse conto di averla fatta grossa. Le cose erano andate così: la sera quando le ombre della notte stavano già avanzando, alcuni di loro si resero conto che ormai era troppo tardi per affrontare le strade, poco sicure, delle montagne, col rischio di incontrare dei male intenzionati, e poi con loro vi erano delle donne che avrebbero sofferto per un viaggio notturno, e allora avevano cominciato a pensare di non allontanarsi troppo dal paese. La sicurezza e la prima cosa — quando si è in una casa propria, e dove essi avrebbero potuto avere maggiore sicurezza che in prossimità della fortezza dove si trovavano il signor capitano con la sua guarnigione? — E pertanto quella brava gente, pian piano, approfittando del fatto che la popolazione locale era tutta in preda ai fumi del vino, e che le strade del paese erano deserte, si diresse verso la fortezza, con l'intenzione di chiedere ospitalità e protezione alle guardie. Giunti sul posto avevano bussato e nessuno aveva risposto, avevano bussato ancora, e non ricevendo ancora risposta, avevano provato ad aprire la porta, che avevano trovata aperta (infatti il capitano non chiedeva mai la porta quando usciva dalla fortezza), ed erano entrati, senza incontrare nessuno. Allora avevano occupato il cortile, con l'intenzione di passarvi la notte, e di andarsene la mattina presto. Purtroppo erano stati sorpresi dal signor capitano, loro si rendevano conto di avere agito male, perché non si può entrare nella casa degli altri senza l'autorizzazione del padrone di casa, ma erano tanto stanchi, avevano bevuto molto, con loro vi erano delle donne molto stanche e come si poteva ora buttano loro la croce addosso, se si erano presi una libertà, che in fondo non aveva danneggiato nessuno. Purtroppo avevano svegliato il signor capitano, e questo loro spiaceva molto, ma promettevano che per tutto il resto della notte nessuno avrebbe più fiato, in modo che il signor capitano avrebbe potuto dormire tranquillo fino alla mattina, e allora essi se ne sarebbero andati senza rumore.

Al capitano pareva di sognare, ma non era sogno, era realtà! E ora come fare? Se nella notte un panduro si sveglia e si accorge della presenza di tutti quei gentili uomini, e magari tira una schioppettata, e per caso becca uno e gli fa male, figuriamoci cosa può succedere... In tal caso loro potrebbero rivoltarsi, e cambiare di umore, e una cosa è avere a che fare coi morlacchi quando sono fuori e noi siamo dentro la fortezza, protetti da grosse mura e da armi da fuoco, ma quando capita una situazione come questa di adesso come si fa? Il capitano mise a parte il bravo uomo dei suoi dubbi, in sostanza gli fece presente che sarebbe stato male se i panduri si fossero accorti della invasione. Niente paura, ripose il bravo uomo, mai i panduri fino a oggi si sono accorti di queste invasioni. Come? chiese allarmato il capitano, allora vi erano state



UN ANGOLO DI ALBONA

TESTIMONIANZE ROMANITA' DI POLA

Trovo fra le mie carte un foglio isolato, non numerato, ingiallito dal tempo, nel quale si parla del «Foro di Pola». Ignoro chi ne sia l'autore, ma è evidente che si tratta di un erudito, di un cultore profondo delle cose nostre. Riportiamo ciò che è scritto in questo foglio e preghiamo il lettore che ne sappia più di noi di rivelarci il nome dell'Autore.

Parte nobilissima e preciosa della città colonica di Pola era il Foro destinato al convegno dei cittadini, a residenza dei Magistrati, a radunanza dei Comizi, dei Collegi più cospicui, rimosse del tutto dal Foro i mercati e ciò che sapesse di nudine o di arti villi.

Il Foro più antico di Pola non era collocato ove fu l'Augusteo del quale il moderno è porzione; secondo le regole solite, in città marittima il Foro doveva essere collocato presso al mare, ma da questa regola, se tale era, vediamo scostarsi Trieste ed Aquileia medesima che lo ebbero in altra parte. Quarantadue anni innanzi l'era comune, nelle guerre civili, Pola tenne pelli uccisori di Giulio Cesare, rotti i quali, la città venne punita coll'eccezione, si fatta poi da Augusto con soldati liguri e decorata col nome di *Julia Pietas* la colonia, in memoria non della pestilenziosa morte di Cesare, ma piuttosto della affezione filiale mostrata da Augusto all'ucciso dittatore che era suo padre adottivo. Le fondazioni del terreno fatte in varie parti del Foro di Pola mostrano che tutto quel terreno è di formazione artificiale, per gettato di rottami; la aerea aperta poggia su pali confitti, al di sopra dei quali si pose per fustigazione di malta grossolana ridirte consistente in superficie; dei due templi, cosa memorabile, l'uno non ha fondamenti più che lastroni poggiati sopra macerie gettate tumulatamente, né forse è altrimenti dell'altro tempo; fra questi due il terreno è artificiale fatto con olle di terra cotta, per vizio di cottura o per imperfezione inette all'uso di contenere vino od acqua.

Il Foro di Pola aveva la stessa direzione e la stessa distribuzione del Foro di Parenzo, da Ponente a Levante, in forma di due quadrati uniti da un lato, con due templi gemini verso Ponente, però di minori dimensioni ed a maggiore distanza uno dall'altro che non in Parenzo. Dei quali templi l'uno quello al sito di migliore onore era dedicato a Roma e ad Augusto, adulazione che cominciata in Asia Minore passò poi a Pola. Augusto diceva in voler tempo, mentre era vivo, averlo insieme a Roma era cosa che tollerava. Dell'altro tempio fu detto che fosse a Diana, od altra divinità, non sappiamo per autorità di qual monumento; noi non vi prestiamo fede, né vogliamo pronunciare all'azzardo, fino a che non ci giungano indubbe e più credibili o prove od indicazioni. I due templi, simili in quella parte che di uno rimane, non sono coetanei, l'arte scendente di quello di cui igniamo il nome ne fa testimonianza; quello ad Augusto fu alzato nell'anno ottavo di nostra salute che è appunto il cinquantesimo dalla distruzione di Pola; il quarantesimo dopo decretata la rifazione di Pola. La quale noi pensiamo avvenisse dopo la battaglia di Azio, quando venuto Augusto al sommo po-

tere, e fatto sicuro, licenziò le truppe e convertì assai soldati in coloni, affinché stando in armi non prestassero ad altri quell'aiuto che lui avevano prestato nell'impadronirsi dello Stato. Al tempo in cui fu da Augusto decretata la conservazione e la rifazione della colonia di Pola, altre cose rimanevano a fare nelle regioni che stanno a tergo dell'Istria, e che si fecero, intendiamo la conquista della Giapidia, della Liburnia, delle Panonie dalle quali ebbe Pola grandissimo giovamento alla prosperità municipale, e con Pola l'Istria tutta; sicché non fu meraviglia se appena nell'anno ottavo di Cristo, avesse il Foro dei Polesi decorazione del Tempio di Augusto.

I templi gemini stavano sopra ripiano, per dodici gradini più alto del suolo del Foro; i templi medesimi poggiavano su basamento per sette gradini più alto. Tra l'uno tempio e l'altro si rinvennero grosse mura, che però non erano destinate ad edificio, sibbene a fondamento di statue equestri, sedenti, ritte; il terreno era sostenuto da muro tutto all'intorno, rivestito di grandi pietre squadrate, di forme e dimensioni quali in Parenzo aveva il Quinzio. E questa era la parte nobile del Foro, il Foro patrizio; mentre la parte bassa era il Foro plebeo. Belle leggende si trassero da questo Foro patrizio, in cui si diceva che si trovavano le statue di Cesare, Nerone, di Claudio poi imperatore, di Massimiano Aureole, di Marco Aurelio Antonino, di Ulpia Severina moglie di Adriano, di Licinio Imperatore; altra volta vi si vedeva una in onore di Settimio Severo, nella quale (dicesi) fosse indicato il numero degli abitanti di Pola, nessuno l'ha registrato perché, a nostro credere, nessuno l'aveva veduta.

In tempi recentissimi vennero alla luce altre leggende, tra queste i frammenti di una che, completa, darebbe un decreto di onore, fatto dal collegio dei deudrofiri ossia degli artefici a persona che fu Minervale. Altre leggende si ebbero in onore di protettori della colonia, che non erano Principi, né persone illustri per cariche dello Stato o per milizie.

All'estremità del Foro patrizio nel lato che guarda il Foro plebeo collociamo li rostri; e non saremmo lontani dal credere che il tempio innominato fosse luogo ove si radunassero i decurioni che in numero di cento, a scanni ripetuti potevano capirvi.

Il Foro plebeo era di forma quadrilatera; strada selciata a macigni di arenaria ne circondava i lati, il suolo del Foro per due gradini più alto della strada; il pavimento era a grandi massi regolari di pietra bianca calcarea, e serviva alle radunanze del popolo ed a convegno di privati per pubblici affari. Non sapremmo dubitare che il Foro plebeo fosse desso pure ornato di Statue ad illustri e benemerite persone; ma non giunse a noi notizia di alcuna. Il Foro plebeo comprendeva l'odierna piazza, ed altrettanto era occupata da case, nel lato verso il mare. Altri e nobilissimi edifici stavano nel Foro; nel 1600 vedevansi avanzi bellissimi e colonnati di una basilica, da quale lato ignoriamo; i Patriarchi vi avevano palazzo, e senz'altro era antico palazzo. Non sarebbe impossibile il riconoscerlo.

La superficie del Foro plebeo comprese le strade sarebbe stata di 1500 passi romani quadrati del Foro patrizio 375; in complesso di passi 5875; il che darebbe a Pola la superficie di passi quadrati 75.000 il che è anche vero; dei quali verrebbero al Campidoglio 7500.

La superficie del Foro plebeo comprese le strade sarebbe stata di 1500 passi romani quadrati del Foro patrizio 375; in complesso di passi 5875; il che darebbe a Pola la superficie di passi quadrati 75.000 il che è anche vero; dei quali verrebbero al Campidoglio 7500.

Tutto qui il testo del documento. Or dopo averlo integralmente trascritto mi viene il destro di chiedere il parere a qualche illustre storico della vicina Jugoslavia, su questa faccenda del Foro di Pola tutto affollato di statue di Cesare, di Claudio, di Licinia, di Settimio Severo; vorrei chiedere: erano costoro personaggi romani o provenienti dai Balcani? Erano latini o erano slavi? E, di grazia, quando calcate con le vostre opache il sacro suolo del Foro di Pola, non vi sentite bruciare il terreno sotto i piedi.

G. L. Aiello

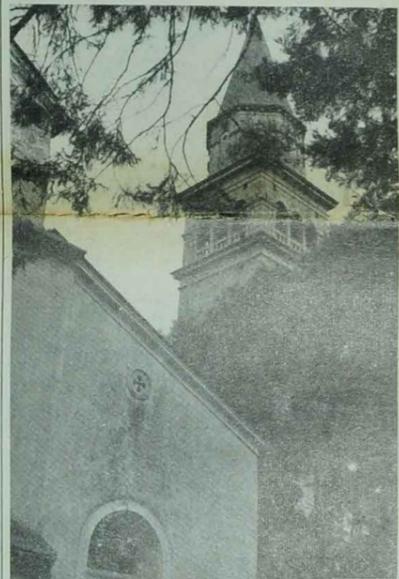
ro, da dove mandava ai migliori quotidiani della Penisola i suoi acuti studi geopolitici. Ma in tutto questo fervore di opere e di studi, ebbe sempre e soprattutto presente la sua Dalmazia. Per questo fu il promotore, il fondatore del Centro Studi Adriatici e direttore del Bollettino d'informazioni, che da oltre un decennio si pubblica settimanalmente a Roma. Sono volumi di scritti, storici, politici, economici, di vita non solo dalmata, perché intorno al Direttore ed al gruppo dei dalmati s'era unito un gruppo di istriani. Il Bollettino ebbe ben presto una numerosa schiera di lettori, che vi trovavano dibattuti e discussi tutti i problemi e le notizie che si riferiscono alle perdute terre dell'Adriatico orientale. Fu un'idea veramente geniale la creazione del Centro Studi Adriatici ed tutta la sua fattività e operosa intelligenza, tutta la sua inconfondibile personalità.

Lo scrittore brillante, il polemista che tanto filo doforere aveva dato alle sue auziorità, retto ed onesto sempre fino allo scrupolo — virtù oggi tanto rara — ha depresso la penna, non reggendogli più la mano. L'ha deposta quando ancora e tanta sarebbe stata necessaria la sua opera, in difesa dell'italianità, della latinità delle nostre terre che mai si stancano di difendere e di sostenere apertamente, senza reticenze o giri di parole, contro tutto e contro tutti. Riposa ora al Verano, assieme ad Arturo Colautti, altro combattente della vigilia, tolto ai dalmati un anno prima che l'Italia prendesse le armi per la liberazione di Trento, Trieste, Gorizia, dell'Istria e della Dalmazia. E certamente lieta accoglienza gli hanno fatto presente, e soprattutto i vecchi suoi professori del ginnasio di Zara, e Roberto Ghiglianovra, Luigi Ziliotto, Natale Krich, Ercolano Salvi, Alessandro Dudan, ed ancora colleghi ed amici che lo precedettero e che una inesorabile legge di natura tolse a noi, lasciando il ricordo incancellabile di una vita tutta dedizione e sacrificio al più alto e più puro ideale che possa albergare in cuore umano, esempio luminoso — specialmente ad imitare e da tenere sempre presente, ricordo che nel nostro cuore non troverà mai abbastanza rimpianto.

Silvio Brunelli

Negozi a Trieste

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati comunica che la Commissione incaricata di procedere all'esame delle domande di partecipazione al concorso indetto per l'assegnazione dei locali d'affari nel complesso edilizio di Via Balamonti a Trieste, al termine dei suoi lavori, ha formulato la seguente graduatoria provvisoria: Lattaria: Ada Corrado; Frutta e verdura: Caterina Favretto ved. Favretto. Contro tale graduatoria sono ammesse ricorsi che devono pervenire entro e non oltre le ore 24 del 4 marzo 1961, a mezzo raccomandata, al Consiglio d'Amministrazione dell'O.P.A.G.D., piazzale di Porta Pia 121 - Roma. Le decisioni del Consiglio avranno carattere definitivo.



UN ANGOLO DI PISINO

Mostra personale di Monai a Udine

Do po aver allestito mostre personali a Trieste e a Gorizia, Fulvio Monai ha ordinato presso la galleria del Girasole a Udine una rassegna comprendente le sue più rappresentative opere del biennio 1959-60. Sulla mostra, che ha interessato il pubblico e gli amatori, così si è espresso il critico d'arte prof. Carlo Mutinelli sulla pagina firuliana del *Gazzettino*.

«E' da lodarsi in questo pittore, schivo del troppo esibizionismo ora in voga, la coerenza, la fedeltà al suo credo artistico sia nel costrutto spirituale, quanto nella elaborazione tecnica. Fulvio Monai è un sognatore che si isola nel mondo religioso e geloso del suo sentire, per cogliere gli accenti di un linguaggio suggeritogli solo dal colore. Il suo mondo è semplice e, d'apparenza, limitato. Calmi paesaggi isonini di breve raggio, animati da pochi elementi: una fila di case, una breve teoria di alberi, un muro di cinta, un cancello, dei tronchi spogli e poi aria, spazio: siano questi cielo, campi di neve o piano confusa tra la terra e l'atmosfera luminosa. Zone parallele di piani affondati il loro suggerimento spaziale soltanto all'intensità tonale. Colori puri sono distesi in superficie, con apparenza di larghezza, ma in sostanza essi sono elaborati con meticolosa cura, frazionata nei suoi fattori ed eseguita a brevi pennellate, applicate con tecnica paziente. Apparentemente, nelle sue composizioni, manca la modellazione, se con questo si vuol alludere al consueto chiaroscuro suggeritore di volume. Le frasi della sua

pittura si accostano infatti come netti intarsi. E tuttavia da questa antitesi nasce un palpito spaziale che modula i piani e li fa vivere plasticamente in uno spazio ideale, sensibile di lontananza, permeato di luce ed inteso di lirismo, si dà dare al complesso un significato che va ben oltre al semplice pretesto illustrativo. E questa è arte. Questa è modernità saggia e convincente, che rivela un'anima ed una personalità, nelle quali si palesano una sincerità ed una convinzione che giungono all'originalità senza aver la pretesa di demolire il mondo per rivelarci... un'ipotetica realtà di fantascienza».

* CAPOLINEA *

Mozioni contro il bilinguismo

Il Centro Culturale F. Patrizio «interprete dei sentimenti di tutti i giuliani, in particolare di quelli che in esilio hanno trovato in Trieste una seconda patria, memore del fatto, più volte dimostrato, storicamente inconfutabile, che la forzosa missione della lingua slava negli uffici politici e nella magistratura ha portato alle più disastrose conseguenze nella vita nazionale nelle terre di confine testè perdute» ha detto di opporsi «con ogni sua forza e col peso morale dei 300.000 esuli che rappresenta, all'introduzione del bi-

linguismo, sia pure dosato, sia pure graduato nel territorio e nella città di Trieste, vedendo in tale inopportuna concessione alle minoranze un ennesimo cedimento ed una frana pericolosissima nella difesa culturale e linguistica del fronte triestino che è tutt'uno col fronte nazionale, morale ed etnico del popolo italiano. Non prepariamo l'annessione di Trieste alla Jugoslavia!».

Infine il Fronte degli Irredenti, «fermo assertore dell'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, a nome degli Irredenti di queste di-

CON RICEVUTA DI RITORNO

G. A. - Milano. E come si può non ricordare? Non rievocare la fine di tanti marcescibili sovietici, eroi del loro paese, solo perché i capi comunisti al potere temevano del loro ascendente e della loro concorrenza? E quanti capi politici della vecchia guardia bolscevica sono stati sterminati perché non graditi e giudicati pericolosi? Ma senza andare troppo lontano, basterebbe rimanere in Europa per richiamarsi ai metodi coi quali in Cecoslovacchia il comunismo ha liberato quel paese della presenza dei suoi eminenti rappresentanti nazionali; e come in Ungheria i più generosi e genuini campioni dell'indipendenza nazionale del popolo magiaro sono stati tolti di mezzo dai carri armati comunisti e con le forche da questi erette. Ma vogliamo parlare di altri esempi analoghi che riguardano noi direttamente e l'Italia? Ebbene, parliamone e ricordiamo alla fine dell'ultima guerra nella Venezia Giulia di migliaia di creature umane, donne, bambini e uomini di ogni età e di ogni ceto sociale, barbaramente trucidati, gettati nelle foibe col pretesto che erano... nemici del popolo, mentre in realtà erano italiani, avevano seguito e servito gli ideali di indipendenza e di libertà contro le pretese usurpatrici dello straniero. Anche in questa strage spaventosa i comunisti hanno avuto la loro diretta partecipazione, avendo agito a fianco e nell'interesse dello straniero che aveva in

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

«Viareggio in miniatura»

Così è stato chiamato dal Piccolo il Corso mascherato dei ragazzi, indetto a Trieste per l'ultimo giorno di Carnevale. A cose fatte e viste si può dire che la frase non era iperbolica. Non sono mancati di fantasia né ingegno all'allestimento dei carri allegorici, alla preparazione dei gruppi in costume, e lo scopo di rendere allegri per comunicare allegria è stato pienamente raggiunto. Il Villaggio del Fanciullo, la cui sede è ad Opicina, ha fabbricato il tram *de Opicina*, provvisto del suo carrello d'urto, che doveva scendere in città pieno di maschere intente a cantare strofette annote per l'occasione. Una trovata semplice e bella, anche per la scritta «Ritorna vincitori», non disegnata invano. La Giuria ha assegnato infatti a questo gruppo il massimo dei voti. Il secondo e al terzo posto si sono piazzati due complessi di Nimis del Friuli, paese che la domenica antecedente s'era aggiudicato il primo premio delle maschere a Udine.

Veglioncino dei bambini

Una folla di bambini che per l'originalità dei costumi indossati faceva digià spettacolo si è data convegno a Trieste nelle ampie sale della Birreria Dreher per prendere parte al tradizionale veglioncino organizzato dalla Lega Nazionale. La festosità e l'allegria sono andate crescendo man mano che i piccoli partecipanti si sono esibiti in saggi di canto e di danza accompagnati dall'orchestra. Molti applausi hanno sottolineato la consegna dei premi assegnati a coppie e a singole maschere.

L'incontro di Teano e Le Regioni d'Italia

Per dare l'idea della proprietà delle maschere, senza ricercare più oltre nei numeri della graduatoria, diremo che Vittorio Emanuele II e Garibaldi erano a cavallo e che si scortavano facciano spocchia nelle belle divise le Camice Rosse da una parte e i Bersaglieri di Lamarmora dall'altra. Sul plastico dell'I-

ABBAINO SU TRIESTE

43 vittorie

Un varo a Trieste, è festa del mare, è vittoria cittadina. Dire che in questo dopoguerra il C.R.D.A. hanno varato la 43ª nave cisterna, è contare la 43ª vittoria cittadina: non solo dei dirigenti caratteristici, dei progettisti, dell'assistenza, dei lavoratori sino all'ultimo «ribattino» di tutti, maschi e femmine. Sin da fanciullo, il triestino è di nascita e d'educazione — imparare a godere d'ogni festa del mare, a tripudiare un po' nel momento d'un varo, a saltare di gioia quando il varo è felicemente avvenuto. E triestini, parlando del C.R.D.A. sono estensivamente pure i mugugnesi e i monfalconesi.

Che il varo di sabato 18 sia stato solo virtuale per ragioni di sciopero, ci addolora alquanto; ma non meno bello, con un tempo smagliante, n'è stato il compimento di martedì 21 febbraio. La nave oggi trionfante nel suo elemento è del gruppo trigemino per la Società Meridionali di Milano, e si chiama «Agip Venezia» (lunghezza 225,55 largh. 31,09, alt. 14,24, immersione 11,61, portata lorda 48.200, cisterniere mc. 64.000, velocità media a tutto carico nodi 17). Un colosso il quale è sceso in Adriatico dall'orgoglio del C.R.D.A., lo Scalo gigante.

Al buio sono uguali

I vistosi manifesti comun-panslavisti, bilungini, in quanto ce ne sono anche di scritti in sloveno, sono all'ordine del giorno, uno più truci, antichissimo, si pensi al Pasquino di Roma, al Gobbo di Venezia e simili). In calce ad uno di questi cataplasmi si leggeva: Tutti vogliono i loro martiri. Noi ci accontentiamo del vecchio Oberdan, voi ne volete sempre freschi, come questo Lumumba. Con il gesso, con la matita, con il carbone, i giovani si divertivano a commentare (sarebbe giusto inventare) rispettando democraticamente anche il manifesto più bugiardo, ma quello del commento a risposta è un uso antichissimo, si pensi al Pasquino di Roma, al Gobbo di Venezia e simili). In calce ad uno di questi cataplasmi si leggeva: Tutti vogliono i loro martiri. Noi ci accontentiamo del vecchio Oberdan, voi ne volete sempre freschi, come questo Lumumba. Con il gesso, con la matita, con il carbone, i giovani si divertivano a commentare (sarebbe giusto inventare) rispettando democraticamente anche il manifesto più bugiardo, ma quello del commento a risposta è un uso antichissimo, si pensi al Pasquino di Roma, al Gobbo di Venezia e simili).

Sotto un altro crocchio comun-panslavista si leggeva: «Ligambini».

La parola mi fece pensare un bel po'. Ligambi, nel dialetto nostro, sono i legacci, fratelli delle giarrettiere, oggetti destinati a tener su le calze.

Con lo sparire del boia, mi son detto, se ne va l'espressione *tirapiedi*, che indicava l'aiutante di quell'assassino con patente regia o imperiale; con lo sparire del cavallo, se ne parte l'espressione *sot-topancia*, che è la cinghia atta a tenere in groppa la sella, e sulla sella il padrone.

Oggi i servi della Russia e del panslavismo si possono dire *ligambi*, in quanto l'uso di giarrettiere non è tramontato. Potenza delle parole!

Nettezza

La Giunta è ancora di scena, perché ha trattato pure di addetti alla nettezza urbana nell'intento di arrivare al più presto al numero di ottanta, quanti occorrerebbero secondo certi calcoli alla città.

No, *patres patriae*, non basterebbero neanche mille, sintetichino il cittadino non collaborerà a mantenere pulito l'esterno urbano, quanto s'industria a mantenere pulito l'interno degli appartamenti. C'è chi per tanto ha voluto, appunto, getta dalle finestre le im-purità. E mentre ieri alla cestella delle cartacce di piazza Hortis ho potuto vedere che s'avvicinava un *fascchino* per lasciarvi cadere delle car-te; ieri ancora ho veduto una signora con tanto di col-bacco passar vicino alla stessa cestella e buttar le carte estratte dalla borsetta sul marciapiede, poco discosto da essa; marciapiede della chiesa di Sant'Antonio Vecchio, per intendersi, ben costellato di escrementi canini (a due passi c'è un giardino da cominciare, ma il marciapiede, al più gran numero di cittadini con cane, è preferito dovunque, con quanta coscienza civica non si sa).

Avremmo voluto dire di teatri, di «Palio delle Mascere», di Italo Svevo con il suo «Marito» e la Mostra di pittori triestini sui contemporanei allestita in suo onore alla Galleria del Nuovo, e quell'argomento che dovrebbe essere superato da anni ce ne ha preso il destro. E' che dal nostro abbaino si vede di molte vie anche il sudiciume.

Elio Predonzani

ROSSO NERO

Telefoni a rilento

A Pola gli utenti del telefono sono appena 800. La direzione locale delle P.T.T. ha in progetto di dotare ora la centrale telefonica di altri 600 numeri.

torri nostri, ma il Memorandum non è valso a frenare l'esodo, che nel solo 1960 ora trascorso ha visto chiedere dalla Zona B asilo in Italia ben 511 istriani. Non italiani d'Istria, istriani; per la maggior parte sloveni, or-mai.

E non è un plebiscito, questo? un plebiscito durato continuo sin da quando il regime totalitario e brutale della Balcania ha messo piede nella nostra penisola?

Eppure, come se un tal plebiscito non esistesse, l'Italia si lascia mettere sotto il giogo delle medesime menzogne, necessità della minoranza slovena in Zona A, rispetto a scuole e a plebiscito, tutte le volte che la Commissione mista si radunava. L'Italia dava e dava, ma dove-va ascoltare subdole accuse e inqualificabili piagnistei. Da mezzo miliardo a risarcimen-to del danno al Narodni domo e costruzione d'una Casa della cultura slovena, in città, dopo che quei danni erano già stati risarciti nel 1922 con tre milioni d'allora; dava agli scolari sloveni scuole lussuose, quando una sua scuola d'arte era ad intrizzire in baracca; permetteva di aprire in città una banca slovena a scopi politici, ch'era stata negata come inutile per- sino dall'altra dominazione straniera; permetteva che sorgessero a Trieste ditte fasulle; permettono che una stampa slava alimentata dall'estero vomitasse su di noi quasi giornalmente il suo odio e la sua prosa bugiarda.

Concludiamo, si rispettivo domando ai Narodni domo e costruzione d'una Casa della cultura slovena, in città, dopo che quei danni erano già stati risarciti nel 1922 con tre milioni d'allora; dava agli scolari sloveni scuole lussuose, quando una sua scuola d'arte era ad intrizzire in baracca; permetteva di aprire in città una banca slovena a scopi politici, ch'era stata negata come inutile per- sino dall'altra dominazione straniera; permetteva che sorgessero a Trieste ditte fasulle; permettono che una stampa slava alimentata dall'estero vomitasse su di noi quasi giornalmente il suo odio e la sua prosa bugiarda.

Concludiamo, si rispettivo domando ai Narodni domo e costruzione d'una Casa della cultura slovena, in città, dopo che quei danni erano già stati risarciti nel 1922 con tre milioni d'allora; dava agli scolari sloveni scuole lussuose, quando una sua scuola d'arte era ad intrizzire in baracca; permetteva di aprire in città una banca slovena a scopi politici, ch'era stata negata come inutile per- sino dall'altra dominazione straniera; permetteva che sorgessero a Trieste ditte fasulle; permettono che una stampa slava alimentata dall'estero vomitasse su di noi quasi giornalmente il suo odio e la sua prosa bugiarda.

Concludiamo, si rispettivo domando ai Narodni domo e costruzione d'una Casa della cultura slovena, in città, dopo che quei danni erano già stati risarciti nel 1922 con tre milioni d'allora; dava agli scolari sloveni scuole lussuose, quando una sua scuola d'arte era ad intrizzire in baracca; permetteva di aprire in città una banca slovena a scopi politici, ch'era stata negata come inutile per- sino dall'altra dominazione straniera; permetteva che sorgessero a Trieste ditte fasulle; permettono che una stampa slava alimentata dall'estero vomitasse su di noi quasi giornalmente il suo odio e la sua prosa bugiarda.

Comunità

Siamo fatti così; quando si parla di cose adriatiche rizziamo gli orecchi sollevando la testa, al modo dei cani sensibili al più lieve e lontano rumore.

La Giunta comunale ha testé deciso di far propria la mozione della Comunità dei porti adriatici che si riferisce al progettato rinnovo delle convenzioni per le società di navigazione p.i.n. Se ne avrà tra giorni, forse da oggi stesso, o prima, il dibattito in seno al Consiglio comunale.

E noi, da quest'abbaino su Trieste che guarda con occhio innamorato alla città sottostante e ad ogni questione che da vicino la tocchi, auguriamo al consenso civico un lavoro attento e una impostazione tanto chiara e realistica del problema da non temere di vederne da ministrazioni Provinciali di Italia e tanti esponenti del mondo politico desideraria aggiungere questa nota particolare di compianto. Perché l'avv. Culot fu un sincero amico della terra istriana, che incominciò ad amare quando speso a Rovigno quella che doveva essere la fedele compagna di tutta la sua vita, la signora Ena Benussi; e continuò ad amare l'Istria seguendo tutte le vicissitudini che la colpirono.

portato dagli jugoslavi nel maggio di terrore abbattutosi nel 1945 sulla città isontina; e quando, quando si era in pieno la perfidia dell'azione comunista; sentiva perciò pienamente quella che era stata la tragedia di Pola e dell'Istria, e seguiva con attenzione gli «Atti e memorie» che stiamo pubblicando, ripromettendosi di preparare la cronistoria degli avvenimenti che egli aveva vissuto a Gorizia. La morte purtroppo ha stroncato la sua esistenza, e quando ancora tanto egli poteva dare per la sua terra e per la conoscenza degli eventi vissuti dalla Venezia Giulia.

Alle esequie hanno partecipato tra i numerosi, addolorati parenti (tra cui la nipotina Luciana De Simone, consorte del nostro direttore) anche il col. Leonardo Benussi, e l'ing. Domenico Benussi, cognati dell'Estimo, alla signora Ena Benussi, ai figli dott. Dario e Marisa ed ai congiunti tutti porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

Tutte le volte che ci è stata offerta l'occasione di essergli vicini, con quell'apertura alla confidenza che gli era cara nei momenti di riposo nella sua intensa attività, egli ci ha parlato dell'Istria con la vivezza ed il sentimento provocati da impressioni profonde. Rievocava i suoi viaggi attraverso l'Istria (anche quando in motocicletta subì un incidente con vicinanza di immagini, venate di mestizia per la sorte che ad essa venne inflitta dal trattato di Parigi).

Ed a Parigi ed a Roma, durante le faticose missioni per cercare la strada della salvezza per la Venezia Giulia, l'avv. Culot, rappresentante della sua terra isontina che difese e tutelò con fermezza, fu spesso accanto ai rappresentanti di Pola e dell'Istria, stabilendo rapporti di cordialità e d'amicizia. La sua azione fu ripagata dalla immensa gioia che Gorizia restò salva all'Italia; ma il suo tormento per la condanna subita dall'Istria si tradusse nell'offerta, aperta, totale, incondizionata, perché gli esuli cercassero nella terra isontina la possibilità di ricostruirsi un'esistenza ed un focolare.

In questo senso l'avv. Culot, come rappresentante della D.C., di cui era il massimo esponente nella continuità di una azione che in lui trovava la migliore espressione, come presidente della Provincia per dodici anni, come consigliere comunale, appoggio e sostegno tutte le azioni intese a favorire la sistemazione degli esuli. Capiva il nostro dramma, viveva il nostro tormento.

Esponente del CLN di Gorizia, fu imprigionato e de-

ATTIVITA' DELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

INTENSO PROGRAMMA della «Famia Ruvignisa»

23 aprile: incontro regionale a Grado
30 aprile - 2 maggio: gita a Torino

Domenica 23 aprile, i Rovignesi si ritroveranno per un raduno regionale a Grado; scopo di tale incontro è di stringere sempre di più i vincoli dell'amicizia e poi di ricercare quella maggiore adesione agli intenti ed agli sforzi della «Famia», che la renda più forte e compatta. Il programma di massima è il seguente: ore 10.30 ritrovo presso il ristorante Sponza, presso la stazione autocorriere; ore 11.30 Messa in onore di S. Giorgio nel duomo di Grado; ore 13 pranzo collettivo (quota di partecipazione L. 1000); ore 16 riunione in locale chiuso per delle proiezioni; ore 20 scioglimento dell'incontro e partenza per la propria città.

Le adesioni si ricevono presso la «Famia Ruvignisa» in via S. Pellico, 2 ogni giorno dalle 17 alle 20. Da Trieste verranno organizzati uno o due pullman.

La «Famia Ruvignisa» organizza per i giorni 30 aprile-2 maggio una gita collettiva alla volta di Torino onde partecipare alle manifestazioni torinesi per la celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia, e portarvi la voce della «Popolazione dell'Istria». Il programma di massima è il seguente: domenica 30 aprile ore 6.40 partenza in treno con carrozza riservata; ore 17 arrivo a Torino, assistenza e sistemazione in albergo; ore 20 cena e pernottamento. Lunedì 1° maggio ore 8 prima colazione (all'albergo dove si è pernottato), ore 9 partecipazione alla cerimonia d'apertura del Centenario e visita alla mostra (ognuno per conto proprio).

Torneo a coppie di calciobalilla

Nell'ambito del Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani si è iniziato un torneo a coppie di calciobalilla organizzato dalla Sezione Giovanile; ben dodici squadre hanno aderito all'avvincente competizione e siamo ormai giunti alle battute decisive. Sette squadre purtroppo sono state eliminate dalla formula del campionato. Tra esse ricordiamo le simpatiche squadre Barese (Volpe-Garrafel) che ha basato il suo gioco esclusivamente sulla velocità e sull'agilità, il Catania (Comar-De Manzano) squadra ben impostata tecnicamente ed eliminata solo nei faticosi tempi supplementari, il Padova (Canziani-Loi) dimostratosi squadra veloce e pericolosa, la Sampdoria che ha avuto nella difesa (Zago) un giocatore di autentica classe. Le più accreditate squadre in lizza per la vittoria finale appaiono comunque il tecnico e pugnace Napoli, l'ottimo Torino che ha conseguito alcune brillanti prestazioni, il Milan che per altro sin d'ora non ha raggiunto l'apice della forma. La Roma dal rendimento altamente discontinuo ha altrettanto prestazioni ottime ed altre negative. La prossima settimana vi daremo un dettagliato e preciso racconto di questo avvincente e importante torneo che vede ormai di fronte le ultime quattro squadre: Milan, Napoli, Roma, Torino.

Appello ai soci

Ai Rovignesi è stata inviata la seguente circolare a firma del Presidente della «Famia»: «Giuseppe Segarolo». La «Famia Ruvignisa» entra nel suo quarto anno di vita. I primi tre anni, non facili, per i risultati raggiunti si possono ritenere soddisfacenti. Ci siamo sempre preoccupati di mantenere l'unità della Famia, e ci siamo riusciti, ne fanno fede i brillanti risultati dei raduni nazionali di Venezia, Vicenza e Padova, dove questi sentimenti di unità sono stati chiaramente manifestati da tutti i partecipanti. Ma, come ripetutamente dichiarato, abbiamo bisogno del Vostro aiuto, abbiamo bisogno di sentirvi vicini a noi, di sentirvi disposti a collaborare nella realizzazione del nostro programma. Quanti di Voi ci hanno inviato nuovi indirizzi? Quanti di Voi ci hanno assicurato nuovi tesseramenti? Quanti di Voi hanno fatto spontaneamente un'azione qualsiasi, anche minima, a favore della Famia e del suo accrescimento? Sappiamo benissimo che i problemi personali e le difficoltà dei singoli nella dura lotta per la vita sono sempre pressanti ed

assorbono quasi totalmente ogni energia; ma cerchiamo di concedere qualche cosa anche al nostro spirito, cerchiamo di dedicare almeno una piccola parte del nostro tempo a quella piccola, cara, collettività che è la nostra Famia. Il nuovo anno ci porta alla necessità del rinnovo del tesseramento. Quest'operazione oltre a garantire quel minimo di fondi necessario ad assicurare i congressi e le possibilità di organizzare i nostri raduni, è un atto che permette di essere legalmente presenti nelle Assemblee dell'Unione degli Istriani e dell'ANVGD. Voi tutti sapete che queste Associazioni sono state create per difendere gli interessi e far valere i diritti dei profughi, per assicurare che essi non vengano dispersi e dimenticati, e per mantenere vivo il diritto dell'Italia sulla terra che siamo stati costretti ad abbandonare. Quanti più tesserati avremo come «famiglia» tanto più potremo far sentire la nostra voce nelle assemblee delle Associazioni, e quanti più tesserati avranno tutte le Famie, tanto più le Associazioni alle quali le Famiglie aderiscono potranno pensare negli ambienti politici nazionali — cui è affidato il nostro destino. Poiché si ha diritto di voto dai 18 anni in su, abbiamo quest'anno deciso di continuare ad emettere due tipi di tessere: — per il Capo famiglia tessera da L. 600 — per i membri di ogni famiglia dai 18 anni in su, tessera da L. 200. E' un suo sforzo finanziario che per molti sarà assai duro, ma vogliamo ricordare che questo sforzo oltre ad assicurare l'esistenza della Famia, renderà possibili dei benefici indiretti alla collettività dei profughi, altrimenti impossibili. Amici, non lasciate cadere questo invito, sottoscrivete per Voi e per i Vostri cari e procuratevi altre sottoscrizioni. Bisogna raddoppiare il tesseramento nel 1961! Cerchiamo di rimanere in gara almeno con quelle Famiglie Istriane che pur con una base sicuramente inferiore alla nostra, hanno un numero di tesserati di gran lunga superiore! Permettete ora che questo invito si concluda con l'espressione del nostro più profondo cordoglio alle famiglie dei nostri concittadini scomparsi nel 1960. E' con questo spirito fraterno che vi rinnoviamo l'invito a ricomporre la fiducia alla Famia versando la quota di rinnovo, o la quota di I iscrizione per coloro che intendono tessere per la prima volta. Amare la «Famia» significa amare Rovigno; la Famia esule dalla propria città, ma non dalla Patria, intende continuare le sue tradizioni civiche e religiose.

Perciò la Famia attende l'adesione di tutti.

In una mensa agricola demaniale del villaggio di Cepic (Pola) è scoppiata giorni fa tra i lavoratori locali e quelli «importati», una violenta rissa che ha degenerato in uno scontro a mano armata. Infatti nella mischia, l'uomo di Cepic colpe di coltellare un altro col colpe diversi operai. L'origine dell'incretoso episodio rimane sconosciuta. Sul fatto è stata aperta un'inchiesta.

MORTO A GORIZIA l'avv. Angelo Culot

Presidente dell'Amministrazione Provinciale e consigliere comunale, è stato sempre cordialmente vicino agli esuli



La sera del 22 febbraio si è spento a Gorizia nella propria casa l'avv. Angelo Culot, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, dopo un anno di dolorose, sifibranti sofferenze sopportate con la fermezza d'un animo profondamente cristiano. Alla vasta, imponente testimonianza d'affetto che Gorizia e tutta la Provincia hanno tributato allo Scomparsa — ed alla quale si sono associate tante Amministrazioni Provinciali di Italia e tanti esponenti del mondo politico — desideraria aggiungere questa nota particolare di compianto. Perché l'avv. Culot fu un sincero amico della terra istriana, che incominciò ad amare quando speso a Rovigno quella che doveva essere la fedele compagna di tutta la sua vita, la signora Ena Benussi; e continuò ad amare l'Istria seguendo tutte le vicissitudini che la colpirono.

portato dagli jugoslavi nel maggio di terrore abbattutosi nel 1945 sulla città isontina; e quando, quando si era in pieno la perfidia dell'azione comunista; sentiva perciò pienamente quella che era stata la tragedia di Pola e dell'Istria, e seguiva con attenzione gli «Atti e memorie» che stiamo pubblicando, ripromettendosi di preparare la cronistoria degli avvenimenti che egli aveva vissuto a Gorizia. La morte purtroppo ha stroncato la sua esistenza, e quando ancora tanto egli poteva dare per la sua terra e per la conoscenza degli eventi vissuti dalla Venezia Giulia.

Alle esequie hanno partecipato tra i numerosi, addolorati parenti (tra cui la nipotina Luciana De Simone, consorte del nostro direttore) anche il col. Leonardo Benussi, e l'ing. Domenico Benussi, cognati dell'Estimo, alla signora Ena Benussi, ai figli dott. Dario e Marisa ed ai congiunti tutti porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

ELARGIZIONI

Nella ricorrenza del secondo anniversario (22 febbraio) della morte della loro cara mamma Maria Valconi, i figli Vittoria in Pavichievaz, Ermengildo Valconi, Giuseppe in Valconi, Stefania in Benedetti, Fanny in Bottizzer e Iolanda in Pocali da New York e rispettivamente da Modena elargiscono in sua memoria L. 15.000 pro Arena.

Il cav. dott. Ettore Colombe da Conegliano Veneto elargisce L. 2.000 pro Arena per onorare la memoria dei Cav. Uff. Antonio Cerenzia, in memoria della cara mamma Maria Angelini ved. Milli, deceduta a Molfetta (Bari) il 27 novembre 1960, il figlio Alberto e congiunti elargiscono da Maracaibo (Venezuela) L. 5.000 pro Arena e L. 5.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel trigesimo della morte della carissima collega Maria Bazzarini, Fanny Penso ed Alice Terpin elargiscono da Trieste L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'amico Gigi Draghichio, il dott. Francesco Iacchi elargisce da Bolzano L. 2.000 pro Arena e L. 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria della cara signora Romana Biasio e del figlio Ettore Anita Sosti elargisce da Roma L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della sorella Renata Beltrame, deceduta a S. Donà di Piave il 13 febbraio 1953, Maria Beltrame ved. Bassi elargisce da S. Donà L. 250 pro Arena e L. 250 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto sign. Giuseppe Posselt, Margherita e Vittorio Fonda elargiscono da Trieste L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara collega Maria Bazzarini-Vasari, nel trigesimo della sua morte, Anna Ferrarelli-Mosna e famiglia elargiscono da Milano L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del defunto Giovanni Devescovi, in sostituzione di un favore, Antonietta Sbisà ved. Ravazzola elargisce da Venezia L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Lutti rovignesi

La «Famia Ruvignisa» partecipa i decessi di Anna Zaratini in del Conte, e di Gregorio Devescovi, avvenuti la settimana scorsa a Trieste. Nel porgere le più sentite condoglianze ai familiari, la «Famia» prende il lutto.

CRONACHE DI CASA

Contatti personali

Gorizia, febbraio 27.

Caro De Simone, ti prego di pubblicare quanto segue: Ho letto (oltre al resto), sull'ultima Arena il commento da te dedicato alla notizia della riunione di Udine della Consulta Friuli Venezia Giulia dell'ANVGD. Con riferimento al tuo ultimo accenno al Comitato di Gorizia, mi sono subito premurato di interpellare i colleghi consiglieri ed essi tutti (per comperarsi sottoscrittore in presente) mi hanno pregato di manifestarti i pareri che seguono con i quali anch'io concordo in pieno), con la riserva di confermarli in sede di riunione ufficiale:

— sia leggendo i nostri giornali, sia attraverso i quasi quotidiani contatti personali in sede e fuori sede col dott. Antonio Cattalini, presidente del Comitato e dirigente nazionale, abbiamo seguito costantemente l'evoluzione della situazione dell'A.N.V.G.D. e le tue prese di posizione;

— abbiamo sempre manifestato al dott. Cattalini, del quale conosciamo non da oggi la generosa dedizione alla causa dell'irredentismo adriatico, nonché le incomprendimenti ed i sacrifici personali sopportati in tale sua attività, la nostra approvazione ed il nostro conforto in merito all'azione condotta da lui e dai suoi amici per la difesa dell'Associazione contro i tentativi di rivoluzioni dannosi; e nutriamo quindi illimitata fiducia nel dott. Cattalini e ci auguriamo vivamente, nell'interesse della causa adriatica, che la sua opera di dirigente nazionale, unitamente a quella parallela e concorde del rag. Francesco Moise, nostro Vicepresidente e pure lui consigliere nazionale dell'ANVGD, valga ad aiutare l'Associazione a superare il presente momento difficile.

Dottore in lettere

Amedeo Colella

L'amico Amedeo Colella, vice segretario generale dell'Opera profughi, si è brillantemente laureato in lettere all'Università di Trieste, discutendo la tesi: «Monumenti paleocristiani del culto ariano nell'Italia settentrionale». Ne è stato relatore il chiar.mo prof. Mario Mirabella Roberti, Soprintendente alle Antichità e Belle Arti della Lombardia e Liguria, ed ex direttore del Museo dell'Istria, di cui sono note le benemerite, per gli studi compiuti sui monumenti archeologici della Venezia Giulia.

Correlatori sono stati il chiar.mo prof. Luigia Stella e il chiar.mo prof. Carlo Guido Mor.

La commissione ha molto apprezzato la tesi del neo laureato per la completezza della trattazione e la ricca documentazione di cui è stata dotata.

All'amico, appassionato studioso e valido pittore, le nostre più vive e sincere felicitazioni.

Improvvisamente è spirata a Treviglio

ARPALICE DE STRADI in BARZELATTO

La piangono il marito Antonio, i figli Enzo (assente), Evelina in Cornici, Marisa in Legnani ed Enrico. Lo partecipano a quanti Le vollero bene anche a nome di tutti i parenti.

Treviglio, 20 febbraio 1961
via Ing. Grossi, 1

Nel nono tristissimo anniversario della scomparsa di

NINA BRACCO SALATA

uniti nel ricordo Suo dolce e buono i familiari La piangono con immutato dolore.

Roma, 25 febbraio 1961

LACRIME D'ESILIO

Leopoldo Cralli

E' morto a Salò (Brescia) l'8 febbraio l'albanese Leopoldo Cralli d'anni 83. Chi non ricorda il carattere gioiale del buissimo «Poldo», le sue doti canore nelle opere ed altri trattamenti allestiti dai dilettanti albanesi a scopo di beneficenza, specialmente a favore della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona?

Il Consiglio Direttivo della Società, a nome di tutti gli albanesi, invia alla vedova Maria Cralli ed alla figlia Rita ved. Righettini le più sentite condoglianze, cui si associa il nostro giornale.

Giovanni Romich

Alle ore 15 del 22 febbraio, assistito amorevolmente dai suoi cari e con i conforti religiosi, è spirato serenamente Giovanni Romich, da Spalato, all'età di 72 anni. Ha lasciato nel dolore la moglie Apollonia, i fratelli, i figli Matteo, Eugenio e Zemira,

E. Cecilia Prodan

Il giorno 18 febbraio, munita dei conforti religiosi, cessava di vivere Elisabetta Cecilia Prodan ved. Ivancich. Affranti dal dolore ne danno il mesto annuncio il figlio, la nuora e i nipoti, cui porgiamo le nostre condoglianze.

L'Istria nel 1894

Segue dalla I pag.

ra a mezz'asta viene issata un'imbarcazione nel porto. All'ordine dell'autorità politica di togliere i drappi dalle finestre, i cittadini rispondono circolando per le vie col lutto sul braccio, gli uomini, e col nero zendado in testa le donne.

La muta, eloquente dimostrazione di lutto di Pirano costituiva una profonda impressione non solo nella Venezia Giulia ma in tutta Italia e numerosi telegrammi — quasi sistematicamente sovente strati dalla censura — venivano indirizzati alla cittadinanza piranese. Ad un nobile appello del Comitato centrale degli studenti med. d'Italia, Ruggero Bonghi, presidente della «Dante Alighieri», risponde che «sarebbe indegno dell'Italia risorta ad unità politica, sembrare, per prudenza, di dimenticare che v'hanno altri italiani oltre i confini del Regno. Questa prudenza sarebbe viltà; e la coscienza di una così grande viltà ci renderebbe spregiuvoli agli occhi nostri e a quelli delle nazioni forestiere e ci reciderebbe il nerbo di ogni forte operare e pensare».

Gli avvenimenti intanto sembrano precipitare. L'avv. Fragiaco, nell'intento di salvaguardare la sua dignità di primo cittadino offesa per la mancata promessa del Governo di far ricollocare al suo posto la tabella italiana, rassegna le dimissioni, che in seguito però ritira cedendo all'invito dei consiglieri comunali, dichiaratisi pienamente solidali con lui, per non provocare un'opportuna deposizione del mandato in massa. Il 30 ottobre il Municipio di Trieste delibera di accogliere in forma solenne la deputazione istriana ed invita il podestà ad unirsi alla stessa nella visita ufficiale al Luogotenente, dimostrando così l'affinità dei sentimenti di Trieste con quelli dell'Istria. Quattro giorni dopo ha luogo il ricevimento, mentre una folla calcolata a 30.000 si raduna in piazza Grande (ora dell'Unità d'Italia), in piazza della Borsa e nelle vie adiacenti. Centoventi sono i podestà ed i delegati dell'Istria, e rappresentano i seguenti Comuni: Albona, Buie, Canfanaro, Capodistria, Cherso, Cittanova, Dignano, Fianona, Grignana, Isola, Luserna, Lussino, Montona, Momiato, Muggia, Orsera, Parenzo, Pinguente, Pirano, Pisino, Pola, Portofino.

Nozze Cantani-Mazzaroli

Si sono uniti in matrimonio il 25 febbraio a Trieste nella Chiesa della Madonna della Provvidenza Claudio Cantani e la gentile signorina Mariagrazia Mazzaroli, figlia dell'amico dott. Luciano esule da Pola, apprezzato collaboratore dell'Unione degli Istriani.

Felicitazioni e auguri vivissimi.

Pasquale De Simone
Direttore

Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

L'autostrada TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano.

Domenicale: da Trieste ore 7.25 e 15
Feriale: da Trieste ore 15

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

TRATTORIA "ALLA CITTA' DI PISINO"

TRieste - Via Boccardi 7

16 marzo 1961
nuova gestione
Baselli Dante

CUCINA CASALINGA - PREZZI MODICI

CHERIN
.....IL LIQUORE!!